



Diocesi di Tricarico

SINTESI SINODALE

INTRODUZIONE

La Diocesi di Tricarico, collocata al centro della regione Basilicata, tra la val Basento e la val d'Agri, comprende diciannove comuni distribuiti nelle due province civili di Potenza e di Matera. La conformazione montuosa e collinare del territorio e la distribuzione della popolazione in piccoli centri distanti tra loro favorisce la tendenza all'isolamento e all'individualismo, accentua la difficoltà a esprimere una vitalità ecclesiale e socioculturale, limita la capacità di governare i cambiamenti e di promuovere cammini nuovi.

L'esperienza sinodale che abbiamo vissuto trova il suo punto di forza proprio nella realtà della nostra Diocesi: essa è composta da comunità piccole dove è più facile favorire la partecipazione e il coinvolgimento delle persone. Si nota la volontà di dialogo e di ascolto che c'è tra le persone anche se, in alcuni casi, si avverte una certa aridità spirituale che non favorisce una proficua consultazione. Se la piccolezza del nostro contesto diocesano può essere un punto di debolezza che limita uno sguardo più ampio sulla realtà sociale e culturale, essa è nello stesso tempo un punto di forza perché favorisce la familiarità delle relazioni.

Il sinodo nella Diocesi di Tricarico prende vita all'indomani della formazione di un'Équipe sinodale composta da una coppia di fidanzati, due giovani sacerdoti, una suora Discepola di Gesù Eucaristico e una giovane laica. L'Équipe ha lavorato sempre con uno spirito fraterno, collaborativo e sinergico e ha fatto la scelta di essere presente in tutte le realtà parrocchiali per un accompagnamento discreto della consultazione sinodale e per facilitare il dialogo. Attraverso la presenza dell'Équipe nelle varie realtà abbiamo voluto mostrare quel *camminare insieme* che siamo chiamati a rin vigorire con il Sinodo. La presenza nelle varie comunità con l'ascolto concreto delle persone è stata fortemente voluta, benché sia la modalità sinodale più faticosa, perché può determinare l'avvio di un cambiamento di stile ecclesiale che si rende presente negli ambiti dove vivono le persone e sa essere attenta ad ascoltare ognuno.

La consultazione sinodale delle parrocchie è avvenuta in tre momenti:

- Incontro dell'Équipe sinodale con la comunità parrocchiale,
- Incontro sinodale parrocchiale sui temi emersi precedentemente,
- Momento celebrativo di consegna della sintesi parrocchiale al Vescovo.

Il lavoro sinodale ha seguito uno schema ben preciso, ponendo l'attenzione al territorio. Rispondendo all'invito del Santo Padre di ascoltare e raggiungere tutti in maniera capillare, al primo incontro sono stati invitati tutti Sindaci dei Comuni della Diocesi, dei quali hanno partecipato solo una parte, successivamente le Associazioni, i Movimenti e i Gruppi Ecclesiali. Con questi, dopo un incontro diocesano, ognuno ha gestito i successivi passaggi secondo le proprie modalità.

È stato consultato il Consiglio Pastorale Diocesano in due momenti nei quali, dopo una fase assembleare, si sono costituiti tre gruppi sinodali confrontandosi su alcune domande. Dopo la stesura della bozza della sintesi, lo stesso ha approvato il documento finale.

Gli Uffici di Curia si sono incontrati in assemblea, continuando con la stessa modalità e, successivamente, hanno vissuto un momento di confronto con le rispettive Équipe di lavoro.

Sono stati consultati, inoltre, i seminaristi e tutte le religiose presenti in Diocesi.

Merita attenzione particolare l'incontro sinodale del Presbiterio, svoltosi in un'intera giornata ricca di confronto e comunione fraterna nella modalità di ascolto in piccoli gruppi da cui è scaturita una sintesi che accompagnerà la programmazione della vita presbiterale e pastorale per i prossimi anni. Dopo la stesura della bozza finale della sintesi diocesana è stato ascoltato anche il Consiglio Presbiterale.

Anche i Giovani hanno vissuto il loro momento sinodale dove hanno avuto modo di essere ascoltati attraverso un questionario cartaceo consegnato singolarmente ad ogni giovane nei luoghi da loro abitati: bar, piazza, scuola, parrocchia.

L'Équipe sinodale e la Consulta di Pastorale Giovanile hanno incontrato i giovani in tutte le parrocchie, continuando la fase di ascolto e di dialogo e producendo una sintesi che sarà utilizzata come indicazione per la programmazione del prossimo cammino.

Con grande stupore di tutti i membri dell'Équipe è emerso quanto il territorio della Diocesi sia variegato, anche lì dove ci si trovi innanzi a comunità dal ridottissimo numero di abitanti. Anche se con numeri molto esigui, infatti, è stato notato come ogni comunità tendenzialmente conservi una propria identità, gelosa della propria storia e legata ad un passato probabilmente numericamente più florido.

La pandemia ha inoltre accentuato i disagi, soprattutto nei piccoli centri, dove in alcuni casi anche i servizi essenziali della società civile vengono lentamente a mancare. La situazione pandemica, infatti, ha portato ad una chiusura sempre più ampia delle singole persone e, inevitabilmente, ha portato sempre più le comunità intere verso un isolamento che non dovrebbe essere sottovalutato in un'ottica di medio e lungo periodo. Da queste tristi vicende, allo stesso tempo, emerge un'estrema voglia di riscatto e di relazione interpersonale.

Generalmente, gli incontri sinodali sono stati accolti con molto entusiasmo perché hanno permesso di incontrarsi in presenza e recuperare il dialogo, il cammino di fede, la vita comunitaria, ecc.

È stato sorprendente notare come ciascuno è riuscito ad esprimere le proprie fragilità e le problematiche che affliggono le comunità semplicemente esprimendo la propria opinione sulle tematiche proposte dall'Équipe sinodale.

Ciò che lo Spirito Santo ha fatto emergere è un forte desiderio di rimettersi in cammino in modo diverso che non riproduca gli stessi schemi ormai superati e che porti ad una riscoperta della fede e dei valori del Vangelo, spazi di dialogo e persone consapevoli della propria vocazione cristiana.

DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI

Alla luce di una lettura orante di tutte le sintesi sinodali raccolte per la nostra Diocesi e facendo discernimento sulla risposta all'interrogativo fondamentale del processo sinodale (cfr. *Documento Preparatorio*, 26) sono emersi diversi *frutti* su cui porre l'attenzione per una lettura integrale della vita della Chiesa in una prospettiva secondo lo Spirito.

Il fulcro della riflessione riguarda il **senso di comunità** che è avvertito come fondamentale e costante, spesso problematico e sicuramente elemento necessario per una conversione ecclesiale urgente. Si è, infatti, sempre affermato che la metodologia sinodale, nel suo mettere insieme le persone per ascoltare lo Spirito Santo e ascoltarsi vicendevolmente in un'ottica di profonda collaborazione, è una prassi che serve alla consapevolezza di essere comunità ecclesiale in cammino. È stato rilevato come il metodo sinodale sia stato incisivo anche nella relazione con le realtà non ecclesiali. Ascoltando, infatti, le persone che si ritengono più lontane, si nota una stima e un grande riconoscimento dell'azione caritativa della Chiesa e della sua autorevolezza morale.

Dai contributi sinodali a tutti i livelli risulta una non piena consapevolezza di essere Chiesa faticando, a volte, anche nella stessa comprensione delle dinamiche ecclesiali quali l'esercizio dell'autorità, la dimensione missionaria e comunionale, l'assenza quasi generale di corresponsabilità negli organismi di partecipazione come i Consigli Pastorali Parrocchiali e degli Affari Economici che risultano ufficialmente istituiti in quasi tutte le parrocchie ma con evidenti problemi di funzionalità. Si è avvertita anche l'assenza di collaborazione tra Uffici Pastorali Diocesani. Come già descritto, la conformazione geografica della Diocesi porta spesso ad isolarsi, ancor di più entro le esperienze asfittiche locali, aumentando la percezione che tutta la realtà sia quella di cui si fa esperienza e non una vita molto più viva ed esaltante.

Pertanto, si può affermare che il motivo ricorrente di tutta la consultazione sinodale diocesana sia la consapevolezza di essere comunità in cammino nonostante fatiche, ferite e atteggiamenti da migliorare.

Il primo frutto emerso dal discernimento è la consapevolezza di **un'immagine di comunità legata prettamente al culto** dove anche la presenza eucaristica domenicale comincia a scarseggiare. La comunità ecclesiale è quasi sempre identificata nell'ambito parrocchiale, evidenziando una carenza nella consapevolezza della dimensione diocesana e nella relazione interparrocchiale. Le sintesi sinodali evidenziano come queste comunità siano un piccolo gruppo tendenzialmente culturale. Si avverte, però, che tale concezione della comunità non è sufficiente e non porta ad una crescita nella fede e nell'azione missionaria, ma tende a chiudersi in sé stessa portando ad un rifiuto netto del semplice volto culturale della comunità.

Considerando che l'Eucaristia è sorgente e culmine di tutta la vita cristiana, si nota che il suo valore pieno viene sempre meno compreso ed interiorizzato portando i cristiani ad essere tiepidi e non più incisivi nella vita della stessa Chiesa e del territorio. Se l'Eucaristia è l'energia per l'edificazione della comunità, si avverte l'esigenza di purificare con decisione l'aspetto culturale per integrarlo sia nella consapevolezza di essere comunità in cammino sotto l'azione dello Spirito Santo, sia nell'annuncio della Parola e nel servizio della carità.

In questo senso anche le esperienze tradizionali, come la pietà popolare, che vedono un grande coinvolgimento di fedeli di tutte le generazioni e di quanti faticano maggiormente nella vita di fede, chiedono un rinnovamento che vada nell'ottica della proposta evangelica e non semplicemente celebrativa e culturale. Spesso queste esperienze sono state indicate come i momenti più intensi nella vita personale di fede e, quindi, si pongono come momenti in cui dare spazio all'azione dello Spirito perché possa agire nel cammino personale dei fedeli.

Il secondo frutto emerso dalla lettura orante è che la **corresponsabilità** emerge come valore importante nella vita della comunità anche se necessita di un cammino di consapevolezza e di maturazione. Si evidenzia spesso una visione della comunità parrocchiale clericocentrica che si estende anche alle Associazioni e agli Uffici pastorali diocesani, benché vi sia una certa consapevolezza che essere comunità significa prendersi cura dell'altro ed essere corresponsabili,

clero e laici, nella crescita della stessa e nell'evangelizzazione. In questo senso la conduzione della comunità parrocchiale è esclusivamente delegata nelle mani del sacerdote, da alcuni riconosciuto come modello di zelo apostolico, da altri come motivo di lentezza e poco slancio; contemporaneamente si avverte nei laici un certo senso di colpa nella mancata assunzione di corresponsabilità perché si sentono inadeguati e poco motivati. Generalmente si avverte inadeguatezza e sconforto nel proporre la bellezza della vita cristiana a causa di una debole testimonianza di vita e mancata assunzione di corresponsabilità nella missione perché ci si accontenta esclusivamente della dimensione culturale.

Sia i presbiteri che i laici hanno più volte sottolineato che non è più possibile ridurre l'azione ecclesiale alla sola Celebrazione eucaristica. Una comunità ecclesiale che si alimenta alla sorgente inesauribile dell'Eucaristia non può chiudersi in sé stessa piangendo sui propri fallimenti, ma deve mettere mano all'aratro nella varietà delle vocazioni, carismi, responsabilità al fine di edificare il Regno di Dio. In ogni caso, dalla consultazione emerge la volontà di presbiteri e laici di non rassegnarsi allo status quo attuale ma di costruire un nuovo stile di Chiesa.

Il terzo frutto è la consapevolezza che la responsabilità della comunità oltre che a celebrare e a fare carità è quella di **formare** ed **educare**. La comunità ecclesiale è riconosciuta nella sua autorevolezza morale e forza celebrativa e come unico soggetto caritativo nei confronti di tutti i bisogni che emergono nel territorio, diventando addirittura supplente dello Stato in molti ambiti.

I modelli culturali contemporanei, quali l'individualismo e l'indifferentismo, hanno però fatto breccia anche all'interno delle comunità della Diocesi rendendo quasi sterile la proposta evangelica della Chiesa. Per questo bisognerebbe tornare ad annunciare la gioia del Vangelo, la bellezza dell'incontro con il Cristo vivo, la letizia di far parte della sua Chiesa. A tal proposito si sottolinea come la proposta formativa delle comunità parrocchiali e della Diocesi sia carente a tutti i livelli per cui si lamenta il mancato rinnovamento della catechesi per i bambini e i ragazzi. Non vi sono proposte organiche e sistematiche verso i giovanissimi e i giovani se non piccoli percorsi di Associazioni e Movimenti grazie all'impegno di figure adulte che accompagnano tali percorsi. Allo stesso tempo si fa fatica a trovare proposte rilevanti per adulti nelle varie condizioni di vita, così come non sembra esserci sempre uno sforzo formativo, anche a livello di Uffici diocesani, sia nell'aggiornamento specifico per ogni settore sia nel cammino in vista di una crescita spirituale e pastorale. Dalla consultazione sinodale si rileva che per essere fedeli ad una Chiesa costantemente in atteggiamento missionario è necessaria una formazione intensa ed evangelica che non miri ad una esclusiva strategia pastorale, ma all'assunzione di responsabilità e consapevolezza di essere popolo in cammino, col desiderio di coinvolgere ogni persona nell'esperienza della vita cristiana. Dalla riflessione del presbiterio diocesano emerge la necessità di avviare un processo di formazione più intenso e coraggioso che dia vita a modalità pastorali che coinvolgano sempre più la fraternità e la collaborazione, non solo come forme legate alla simpatia e buona volontà dei singoli, ma come strutturazione organica da pensare insieme, capace di mettere tutti nelle condizioni adeguate per servire le comunità, senza alcuna distinzione fra le piccole e le grandi realtà. Quanto appena detto è richiesto anche dalla conformazione territoriale della Diocesi. Da parte loro, i laici denotano come si alternino situazioni di difficile collaborazione pastorale interparrocchiale a esperienze di già collaudata collaborazione. In ogni caso, spesso, si attende il rinnovamento più dal vertice della comunità che non dalla corresponsabilità dei suoi vari membri.

Il quarto frutto è educarsi al **dialogo intergenerazionale**. In tutti i contributi raccolti emerge la mancanza dei giovani nelle comunità parrocchiali, nelle Associazioni e, dall'altro lato, ascoltando i giovani, si nota una ricerca di figure adulte accoglienti e capaci di ascolto per sentirsi parte della comunità. Si avverte, generalmente, un'assenza come segno di una comunità ecclesiale stanca e incapace di trasmettere la fede. Se da un lato si sente un certo senso di colpa, dall'altro si percepisce come i giovani siano coinvolti dalla società attuale ribadendo, per entrambi, la difficoltà innanzitutto comunicativa, poi nella possibilità dell'incontro e dell'ascolto reciproco. Si avverte come nella comunità ecclesiale, ma anche nella società civile, non vi siano concretamente spazi di incontro e ascolto dei giovani se non momenti culturali e celebrativi che però non dicono più

assolutamente nulla alle nuove generazioni. Spesso è stata evidenziata l'assoluta distanza tra le comunità parrocchiali e i giovani rifugiandosi in stereotipi che da un lato vedono i giovani automaticamente distanti e dall'altro come una Chiesa che appare da ostacolo a determinate aperture.

Ripartendo dalle relazioni, che la pandemia ha reso più difficili, arrivando a volte addirittura alla diffidenza dell'altro, si possono mettere in contatto la generazione adulta, anche quella più anziana, con la nuova per la trasmissione della fede così da diventare evangelizzatori gli uni per gli altri e per poter edificare la comunità in vista di un annuncio e di una testimonianza più ampia del Vangelo.

Il dialogo intergenerazionale è da intendere come narrazione che rivela «l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri» (Papa Francesco). Oggi l'educazione è chiamata anche a sanare la relazione tra le generazioni. La frattura che si è creata nel rapporto tra le generazioni, a tutti i livelli, nelle Associazioni, nei Movimenti, come nelle famiglie o nelle istituzioni pubbliche, potrà essere sanata solo se la relazione educativa è intesa come un *bene relazionale* in cui il proficuo scambio didattico, emotivo e personale consente al giovane di crescere nella sua capacità di rapportarsi con gli altri in senso costruttivo.

Lavorare nel dare nuovo vigore alla solidarietà intergenerazionale significa mettere nuove energie in campo per la rilevante tematica della trasmissione della fede. È essenziale, ed è un ruolo chiave per la Chiesa, che gli adulti educino alla fede le giovani generazioni. Avendo incontrato per primi il Signore, sono in grado di raccontare la loro esperienza suscitando la fede e impegnandosi ad avviarli alla vita comunitaria che sostiene il loro cammino di discepolato.

È bene non dimenticare che l'adulto, anche anziano, ha bisogno di Cristo. Ha esigenza di giovani che gli testimonino la speranza che è Cristo. Rinsaldando il patto tra le generazioni si riscopre una evangelizzazione reciproca tra giovani e adulti, si comprende la fede come dono che l'uno fa all'altro in maniera scambievole nelle due stagioni della vita.

CONCLUSIONE

Da quanto precedentemente evidenziato, i passi che lo Spirito Santo riconosciamo suggerirci sono:

1. Ricostruire il tessuto delle comunità cristiane

A partire dall'Eucarestia, in un ascolto orante della Parola in vista della missione, che passa, non solo attraverso i linguaggi della cura e della carità, ma anche attraverso una nuova semina del Vangelo; rafforzando il senso di corresponsabilità che coinvolge i vari soggetti ecclesiali: ministro ordinato, religiose, laici, famiglie, associazioni, movimenti, coppie, giovani...in vista di un dialogo con il mondo sempre più nella linea di testimonianza credibile, coerente, gioiosa e attenta ai bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo.

2. Formare persone adulte nella fede

Pensare e realizzare percorsi di formazione nell'ambito dell'Annuncio, della Liturgia e della Carità.

Annuncio:

- Rinnovare il metodo, il linguaggio, e i tempi della proposta catechetica adeguandola alle varie fasce d'età e situazioni di vita
- Incentivare la Lectio divina e i cenacoli di ascolto e preghiera nelle famiglie
- Curare forme di annuncio nello stile delle missioni popolari
- Istituire cammini formativi per i ministeri laicali

Liturgia:

- Realizzare percorsi di formazione parrocchiale alla comprensione del linguaggio, dei riti e del senso della liturgia per una fruttuosa e consapevole partecipazione
- Riscoprire il valore sacramentale ed esistenziale dell'Eucaristia come fonte della vita spirituale, della vita comunitaria e della missione

Carità:

- Promuovere la corresponsabilità caritativa dell'intera comunità parrocchiale superando la logica della delega al solo gruppo Caritas
- Promuovere la carità come cura delle relazioni nella comunità superando la logica assistenzialistica
- Promuovere l'impegno laicale nel mondo per contribuire alla edificazione della città dell'uomo

3. Favorire il dialogo come stile ecclesiale

- Promuovere il dialogo tra le generazioni
- Adottare sempre più uno stile sinodale nell'azione pastorale e nell'esercizio degli organismi di partecipazione
- Recuperare la *parresia* come caratteristica qualificante del dialogo ecclesiale

Per dare continuità al cammino sinodale e avviare una fase di programmazione pastorale per la Chiesa Diocesana si proporrà un evento per l'intera Chiesa locale in cui illustrare a tutti la presente Sintesi e gettare le basi per il futuro cammino pastorale attraverso gruppi sinodali di consultazione.